

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

664

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7895

1701.

IL

CONTE
D'ESSEX

TRAGEDIA

DI

TOMASO

CORNELIO

FRANCESE.

DEDICATA

All' Illustrissima Signora

FRANCESCA

SEVEROLI

GABELOTTI.

IN BOLOGNA, 1701.

Nella Stamperia del Longhi.

Con licenza de' Superiori.

L. Marcozzi Corniani

ILLVSTRISSIMA SIGNORA³

Sig.^{ra} Padrona Colendifs.^{ma}



L conciliare alle
Opere, che si danno
alle Stampe, la for-
tuna del Padrocinio,
ella è fortuna soua
d'ogn' altra desiderabile quando si
procura, soua d'ogn' altra maggiore
quando s'ottiene. Lo sperarla io
sotto l'Auspicatissimo Nome di V.S.
Illustrissima è senza dubbio vn dare
à me la gloria d'hauerla ottenuta.
Ella che frà le Dame della sua Pa-
tria porta seco stessa tanto di distin-
zione, e che hà saputo fecondare di
tanti pregi la sua Nobilissima Casa,
quante sono nella dignissima sua
Prole le prerogatiue, che per se stesse
in molto numero preparano lustro à
quelle dignità, per le quali in parte

A 2

sono

sono incaminati i di Lei Nobilissimi
Figli, & in gran parte ancora danno
Splendore alla Pietà per quell'incam-
minamento, che altri si sono preso nel
dare di se stessi Religiosissimi esem-
pij in una delle più instrutte Reli-
gioni, fà in me il fondamento di que-
sta giusta speranza; come la sua
molta benignità mi rende persuaso
d'bauere di già nel di lei gentilissimo
gradimento incontrata tal grazia.
Quindi è che il diffondermi per ciò
in suppliche, sarebbe vn offendere il
di lei generoso istituto, come à me,
che ne sono à distinzione d'ogn'altri
persuaso, pare, che più non resti, che
vmiliarme in profondissimi offe-
quij, anche à titolo di essere vnuer-
salmente conosciuto
Di V.S. Illustriss.

Bologna li

Giugno 1701.

Diuotiss & Vmiliss. Seru.

Vincenzo Maria Orsoni.

Argomento.

LA Regina Elisabetta amò
grandemente il Conte di
Essex. Questi naturalmente era
ambizioso: I seruizij, che haueua
prestato all' Inghilterra lo ren-
deuano più superbo. I suoi ne-
mici l'accusarono d'intelligenza
col Conte di Tiron, che era Ca-
po de i ribelli d' Irlanda. I so-
spetti, che se n'ebbero, li fecero
leuare il comando dell'Armi. Si
piccò di questa mutazione. Ven-
ne à Londra, sollevò il Popolo,
fù preso, condannato, & hauen-
do costantemente ricusato di
dimandare la Grazia della vita,
gli fù tagliata la testa li 21. Fe-
braro 1601.

Attori.

Elifabetta Regina d'Inghilterra.

La Duchessa d'Irton.

Il Conte d'Essex.

Cecilio, nemico del Conte di Essex.

Il Conte di Salisbury, amico del Conte d'Essex.

Tilney, Confidente d'Elifabetta.

Crommar, Capitano delle Guardie della Regina.

Accompagnamento di

Guardie.

AT.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Conte d'Essex, Conte di Salisbury.

C. d'Es.

NO', mio Salisbury, Voi non haueete occasione di temere l'Amore haurà modo da estinguere il suo sdegno, qualunque egli sia. Sono troppo sfortunato per ottenere la morte nel misero stato, in cui sono. Non già che non mi sia duro, che si permetta all'Invidia l'affrontare vilmente la gloria della mia vita. Ad vn mio pari dourebbe bastare il solo suo Nome, per essere essente, non men dalla colpa, che dal sospetto. Finalmente cento battaglie per Mare, e per Terra m'hanno fatto abbastanza conoscere à tutto il Regno. La mia fedeltà sempre costante, non mi lascia temere le imposture de miei nemici. E quando anche hauestero sorpreso l'animo della Regina, la mia Grazia è resa sicura dall'interesse dello stato. Si sa molto bene, da ciò che hà fatto il mio brac-

A 4

cio,

S A T T O

cio, che i miei pari perduti, non si recuperano sì facilmente.

Sals. Sò che con più vittorie hauete cresciuta la Gloria dell' Inghilterra. I vostri seruizij son grandi, nè alcun Monarca hà già mai sì fortemente appoggiato il suo stato, come la Regina il suo Regno su' il vostro braccio. Mà malgrado le vostre imprese, malgrado il vostro valore, non vi abbandonate così alla cieca à tanta confidenza. Più che la Regina co' suoi beneficij, premiando il vostro merito, v'ha messo in istato fuori di pericolo; più Voi douete temere, che la vostra ostinazione non estingua ancora in lei quell' amore, che ricusate con sua vergogna. Basta che si ritiri la mano, che vi sostiene, e il vostro fauore tutto in vn colpo precipita. Che sicurezza possono dare le più rare imprese à chi corre su l'orlo della rouina? Vn fallo passo vi fa cadere. Mille famosi cangiamenti hanno riempito il Mondo d'esempij ammirabili. Perdonate all' Amicizia, che ci vnisce insieme.

C. d' Es. Ogni cosa hà tremato sotto di me, e voi volete che io tema. Le imposture m'assediano, è vero, ma questo

P R I M O.

sto braccio fa temere l' Inghilterra à gli Stati più forti. Egli hà fatto tutto per Lei, & hò motiuo di credere, che il lungo fauore, in cui m'ha messo tanta gloria, verrà senza pena à liberarmi da i miei vili nemici.

Sals. Lo stato per voi fiorisce, per voi si teme; ma finalment, qualunque sangue la sua gloria vi colti, vn sudito dente tutto, e se egli se ne scorda vna volta, si fa caso del suo delitto, e non delle sue vittorie. Vogliono che i vostri amici si siano impacciati per mezzo vostro trà cabale, e cospirazioni. Che scriuendo voi al Conte di Tirone, souente habbiate scouolato quel spirito turbolento, e che appoggiando egli i suoi dispiaceri agli Irlandesi, voi prendiate il partito di quel Popolo ribellato. Si producono testimonij, e l'indizio è potente.

C. d' Es. E che puote la loro relazione, se io sono innocente? Il Conte di Tirone, che la Regina tiene in sospetto, vorrebbe rientrar in grazia; rimetterei l'Irlanda, & io crederei di seruire allo stato più che mai, se col mio consiglio potessi accordar questa Pace. Come che egli odia i maligni, molto mi giouerebbe per scacciare

vn Cobano, vn Ralego, vn Cecilio;
 vna mano d'huomini senza nome, che
 vili adulatori fanno sua gloria l'essere
 autori de publici disordini. Per cau-
 la loro tutto perirà. La Regina, che
 hanno sedotta, non vuol v dire nis-
 suna persona prudente, che parli
 contro di loro. Padroni del di lei
 spirito gli fanno approuare tutto ciò,
 che puol seruire al proprio ingrandi-
 mento. S'inalzano sù le cadute de-
 gli altri.

Sals. Hanno i loro interessi, e non par-
 lano che de vostri. Sù qual giusto
 proietto affediafte il Palazzo della
 Regina, quattro, ò cinque giorni
 sono, quando sposando il Duca d'
 Irton Enrichetta.

C. d'Es. Ah colpa irreparabile, e com-
 missa da me troppo tardi! In luogo
 del Popolo vile, e facile à perdersi,
 non poteuo io condurmi in mio soc-
 corso vn' Armata? Col ferro, col
 fuoco, con tutto il possibile haurei
 voluto rendermi padrone di quel Pa-
 lazzo. Questo è fatto, col non riu-
 scirmi il disegno; Beni, tesori, di-
 gnità, impiego, hò perduto ogni cosa.

Sals. E che vuol dire questo trasporto?

C. d'Es. Che vna fiamma segreta vniva

il

il mio destino à quello di Enrichet-
 ta. E che il suo cuore nell'età gio-
 uanile gradendo il mio amore, non
 mi dissimulò che ero riamato.

Sals. Il Duca d' Irton la sposa, ella vi
 abbandona, e voi potete pensare.

C. d'Es. Il suo Imeneo vi fa stupire; ma
 finalmente sappiate, che ella con mo-
 tiui segreti si è sacrificata al mio solo
 interesse. Essendo Dama confiden-
 te della Regina, hauea saputo la sua
 inclinazione verso di me. Ridotta à
 parlarvi qualche giorno per lei; hà
 ben tentato di vincermi; ma non hà
 potuto mai muouermi, e vedendomi
 risoluto à ricusare la Regina, tanto
 ero sensibile nel suo amore, mi volle
 togliere l'occasione, e perche per-
 delli ogni speranza, ella si è marita-
 ta. . . . E chi i'haurebbe potuto pre-
 uedere? Condannando incessante-
 mente le mie freddezze per la Regi-
 na, mi preparaua à questa horribile
 pena; Ma dopò la minaccia ritornan-
 do prontamente alle sue tenerezze
 mi faceua poi riposare sù la fede dell'
 amore. Alla fine animata dalla mia
 assenza à lasciarmi, si è fatta perfida
 contro se stessa; ella senza dubbio mi
 amaua, e nel dar la sua fede hà tolto

A 6

à me

à me vn cuore, che doueua esser mio:
 Dall'auuiso funesto gagliardamen-
 te sorpreso, corsi subito con tumul-
 to al Palazzo, oue il mio trasporto sfo-
 gò tutto il furore. Andauo à saluar
 vn bene, che di nascosto mi era tolto,
 ma auertij troppo tardi, che non era
 à tempo l'intrapresa. Il Duca vnico
 oggetto di questo ardente trasporto,
 era già spolo dell'amata Enrichetta.
 Se hò ecceduto, se mi sono fatto col-
 peuole, morirò innocente vittima
 dell'Amore, sfortunato solo in sape-
 re, che dopo il mio vano attentato,
 il Duca sempre felice godera di mia
 morte.

Sals. La Duchessa meritaua senza dub-
 bio il gran dispiacere, che vi costò
 la sua perdita; ma ne fortunati suc-
 cessi, che i vostri desiderij haueuano
 hauuto; amato da ella in segreto,
 perche tacere? La Regina, che sem-
 pre per voi ha hauuto vna tenerezza
 infinita, fino à preuenirne i pensie-
 ri....

C. d'Es. Questa è la sua tirannia. Ahi! E
 che mi ferue quell'eccesso di grazia,
 che non mi lasciò disporre del mio
 cuore? Sempre da lei troppo amato,
 mi hà bisognato nascondere l'amor
 d'En.

d'Enrichetta, che Enrichetta mede-
 sima si adoprà d'estinguere. Per non
 azzardare vn oggetto sì caro, mi fin-
 si amante della Sorella di Suffolch.
 Subito la sua implacabile, e gelosa
 colera allontanò da miei occhi, e la
 Sorella, e il Fratello. Tutti due el-
 figliati dalla Corte, benchè senza
 colpa, m'insegnarono à meglio an-
 cora occultare il mio amore. Voi ne
 vedete il successo, e la mia estrema
 sfortuna. Che supplicio! Vn Ri-
 uale possede quella, che io amo! L'
 ingrata hà potuto maritarsi al Duca
 d'Erton!...

Sals. Ella è colpeuole, bisogna scor-
 daruene.

C. d'Es. Scordarmene? e ne farebbe ca-
 pace il mio cuore? Ah no, no, ve-
 di mola anche colpeuole. L'atten-
 do in questo luogo. Non hauendo
 potuto parlargli da che il suo fune-
 sto Imeneo tradi il mio amore, le
 vengo finalmente à dire....

Sals. Eccola appunto. Addio. Io mi
 ritiro: qualunque cosa voi attendia-
 te da questo incontro, pensate che si
 machina la vostra ruina, e non tras-
 curate cosa alcuna per ripararla.

SCENA SECONDA.

Duchessa, Conte d'Essex.

Duch. | O hò caulate le vostre disgrazie, e la turbazione, in cui siete. Sento i lamenti, che fate del mio Imeneo. Io pure me ne lamento per voi. Voi m'amaste, e va si bel fuoco non hebbe mai apertura di compire i suoi desiderij. Hò conosciuto tutto il forte, e tutto il tenero dell'amore nelle premure, che hauete mostrato per me. Fatto già tutto mio il vostro cuore, meritaua che il mio facesse vnico suo bene il piacere di farsi vostro. A questo senza pena le haurebbe portato la sua inclinazione, ma voi vi siete troppo fatto amare dalla Regina. I fauori compartitiui fino à questo giorno, ancorche douuti vi fossero per giustitia, dichiarano tuttauia il suo amore. Questo amore è geloso, & è lo stesso l'opporfegli, e il farsi colpeuole. E la colpa è di tal natura che rende inuitabile la ruina di chi la commette, sicche alla mia sarebbe succeduta la vostra. Troppo cieco per me, non vede-

vedeuate l'orrore del precipizio. E' bisognato porgere l'aiuto alla debolezza diuenuta Padrona de' vostri sensi abbagliati. Finche m'hauete veduto in illato d'esser vostra, poco conto haureste fatto di tutto il poter del suo sdegno. Mille segreti nemici che cercano il vostro danno, haurebbero potuto pregiudicarui, facendoli comparire col loro indegno attentato, delitto di Stato, quello che solo era delitto d'amore. Per leuare ogni pretesto all'inuidia contro di voi, hò douuto sacrificarui il ripolo della mia vita. Doueuasi il mio Imeneo alla vostra sicurezza, e bisognaua tradirui contro il voler del mio cuore, e solo con mille pene hò potuto riduruelo. Proleguite adesso i vostri lamenti, se pure haue-
te occasione di lamentarui.

C. d'Es. | Sì, io mi lamento, Madama, e voi in vano credete di giustificare questa crudele intenzione. Se mi haueste amato, haureste conosciuto da voi medesima che perdesi tutto, quando perdesi ciò, che s'ama; E che l'orrendo supplicio, a cui mi condannauate, so passaua tutti i mali, che vi sgomentauano. La vostra
dura

dura pietà, con questo barbaro colpo pretendendo di togliermi ad vna falsa disgrazia, me ne hà fatta vna vera. E che puol seruirmi il destino più dolce? Haueua io altro bene da desiderare, che voi? Meritauo forse, al dispetto della Regina, che vi prendeste pena di conseruarmela? Vn' altra haurebbe ricusato di sacrificare vn'amante, e voi hauete creduto di dover fare altrimenti. Il mio cuore vuol riuere quella mano, che lo tormenta. Ma lasciate che torni à dirui vna volta ancora, che il vostro braccio s'è armato contro il mio cuore, quando credeua difenderlo. Se mi haucte amato, voi non l'haureste fatto.

Duch. Ah Conte, piacerebbe al Cielo, per finire il mio supplicio, che il vostro r'improuero hauesse vn poco di giustitia. Non sentirei il mio riposo con tanta rigidezza cedere alla mia turbazione. La mia fiamma per voi era salita al più alto grado, non me ne deuo arrossire, l'haucte meritato. Il Conte d'Essex è grande, e sì famoso, amandomi con eccesso, poteua giustamente uiamarsi. Ma questo è poco. Sono la stessa anche adesso.

Sento

Sento che vi amo col medesimo ardore, e che il cangiamento, a cui mi obliga vno sposo, malgrado il mio douere non può niente contro di voi. Giudicate quanto la mia sorte è più dura, che la vostra. Voi non siete sforzato ad ardere per vn'altra, e quando mi perdeste, se questo è perdere vn gran bene, almeno nell' obliarmi, poteste non amare. Non basta al mio cuore nella mia estrema disgrazia per sodisfare al suo debito togliersi all'oggetto, che ama; bisogna di più che gema nel dar ad vn oggetto, che egli non ama. Se la necessità di vincere vi fa vedere per mia gloria quali combattimenti mi colti l'esser vittoriosa, se ne concepite la rigorosa fatalità, non negate il frutto di tante pene al mio cuore. Solo per conseruarui la grazia della Regina mi son fatta à me stessa inhumana. Ella mi hà fatta testimonio dell' amore, che hà per voi. Sollenetelo, ne haucte di bisogno. Si aggiungono mille artificij, à i tratti dell' impostura per oscurare, per abbassare i vostri più rari seruizij. L' onore v' impegna à non trascurare cola alcuna per ribattere l'oltraggio, e giustificarui,

C. d'Essex

C. d'Es. E giustificarmi? Io? La mia sola innocenza deue prendere le mie difese contro degl' inuidiosi, ella farà abortir l'impostura, e mi farei vn gran torto, se potessi dubitarne.

Duch. Voi siete grande, famoso, nè la vittoria hà già mai assicurata la gloria d'alcun Personaggio meglio, che la vostra. Ma quanto è più atto il posto, in cui v'hà messo il fauore, più ancora vi deue render lommesso il timor di cadere. Oltre di che si crede che habbiate pratiche con l'Irlanda; siete accusato di publici tumulti, d'hauere à mano armata inuettito il Palazzo.

C. d'Es. O eccesso, fattomi far dall'amore, da non scordarsi già mai! Voi spoluate il Duca, io l'intendo, e il mio ardore non puol impedirui dal diuenire sua Sposa. Perche non seppi vn poco prima che andauate à tradirmi! Inuano haureste hauuto l'ordine d'vbbidire. Io haurei... Ma questa è fatta. Qualunque cosa pensi la Regina, tacerò sempre le ragioni di quella violenza. Se spiegassi il mistero del mio amore verso di voi; ella compirebbe le mie disauenture col bandirmi da questi luoghi.

Duch.

Duch. Ma voi non pensate che la Regina sospetti, che vna cospirazione si ardira riguardasse la sua Corona? Li testimonij ascoltati segretamente contro di voi, fanno, con le sue falsità, passar per vero questo attentato. Ralego prende le relazioni, e il vile Cecilio.

C. d'Es. L'vno, e l'altro hebbe sempre animo basso, e seruale. Indarno la loro malignità colpira alla mia morte; La Regina mi conosce, nè loro crederà cosa alcuna.

Duch. Non vi fate; la sollecitudine gli fa conoscere come ingiuria mortale le freddezze, che sempre hauete mostrato verso di Lei. Per suo ordine el presso si prendono informazioni, si esamina.

C. d'Es. La tempesta, qualunque ella sia, non haurà poi che vna strepitosa apparenza. Ella merita poca apprensione, e à diruela mi turba poco.

Duch. E se folte fatto prigionero?

C. d'Es. Non lo farò, Madama: Quando si tentasse questo arresto pericoloso; il colpo, che potrebbe seguirne, ferirebbe tutto lo Stato.

Duch. Per quanto sia cara alla Regina la vostra Persona, guardate, nella vostra

stra

stra alterazione, di non accrescere la sua colera. Ella vuol parlarvi, e se voi l'irritate, non v'assicuro di tutta la sua bontà. Io mi sono fatto forza à questo penoso discorso, per auvertirvi di ciò, che hauete à temere. Il mio debito spauentato dalla turbazione de miei sensi, mi proibisce di più vedere quello, che hò troppo amato. Mà hauendo già fatto lo sforzo più pericoloso, deuo fare il restante per conseruare la vostra vita, e non permettere. . . .

C. d'Es. Ah, vi era vn mezzo più facile per conseruarla. E questo era sparmiarvi lo spauentoso supplicio, oue preuedeuate. . . . Cielo! Quale è la vostra ingiustizia? Voi temete la mia perdita, e non la temeste, quando segnaste la sentenza della mia morte. Quell'amore, a cui il mio cuore tutto intieramente si diede. . . .

Duch. Conte, non vi pensate più, la mia Gloria ve l'ordina. Il rifiuto d'vn' Imeneo conchiuso dalla Regina haurebbe tradita la sicurezza, in cui v'hà sempre tenuto il vostro segreto. La tempesta è violenta; per calmar la sua furia, frenate il vostro gran cuore; questo è quello di cui

vi prego. E quando il mio sospira ancora per voi (*sotto voce*), Ricordateui di me, mà senza vedermi. Vna inclinazione sì cara. . . . Addio; Io mi confondo. Cecilio che viene mi fa partire.

S C E N A T E R Z A.

Il Conte d'Essex, Cecilio.

Cecilio. **L**A Regina m'ha incaricato di farvi sapere, che fra vn' ora vi portate à vederla. Come che la vostra condotta hà potuto farli nascere qualche leggero sospetto, che voi douete sapere, pensate à i mezzi per ottenere, che il suo Cuore inombrato consenta à bandirlo. Non dubito punto, che non vi sia facile il rendere la pace tranquilla al suo spirito. L'Innocenza appresso di Lei hebbe sempre tutto il potere sopra qualunque impressione l'habbia potuta commouere. Non hò potuto ritirarmi dall'auuidarvene, per la stima, che hò d'vn Eroe, che deue odiare il delitto, e mi terre fortunato, se con la mia sincerità potessi assicurari contro à i vostri nemici.

Conte. Questo zelo mi sorprende; egli è nobile, e raro, e perche puol essere, che si machini la mia oppressione, conosco, che nella mia sventura mi deue essere assai dolce il poter sperare vn Giudice, come voi. M'è nota la vostra virtù. Mà compite di grazia; Douete essere informato di quanto passa. Hauendo tanta paura del mio odio i vostri Amici, qual colpa olandano d'inuentare per nuocermi? E' facile l'essere accusato; sù che impostura deuo prendere le misure per rispondere? A voi niente è nascosto, parlate, io sono discreto; è mio interesse il guardare la segretezza.

Ceci. Mal conolcere quel zelo, che mi impegna ad auuissarui di preuenire la tempesta. Se l'orgoglio, che vi porta à proietti troppo alti, scuopre trà le vostre virtù qualche difetto, quelli che per l'Inghilterra ne temono le conseguenze, hanno motiuo di condannare la vostra cieca condotta. Ancorche il loro sentimento sia differente dal mio, sono però genti senza rimprovero, e che non temono niente.

Conte. Questi zeli per lo Stato hanno meritato indubitatamente che la Re-

gina

gina senza mal giudicare di loro, gli ascolti. Io vi credo della giustizia, e che finalmente parlando contro di me, parlino senza interesse. Mà Relago, mà Cobano, mà forse voi stesso, voi ne haute molto nel dichiarar, mi traditore. Sin tanto che sarò lasciato nel posto, in cui sono, i vostri auari disegni saranno sempre distrutti, io v'impedirò l'accrescere le vostre fortune col radoppiamento delle pubbliche calamità; & il Popolo ridotto à gemere, à tollerare forse, vostro malgrado, trouerà sempre da respirare.

Ceci. Quanto v'habbiamo veduto fare in questi ultimi giorni ha mostrato dauantaggio, che ve la tenete col Popolo. Mà anche i più fortunati si sono veduti souente rouersi ciate da qualunque alto posto voi occupate. Le altezze ancora hanno i suoi pericoli.

Conte. La confesserò candidamente. Come che il mio posto è eleuato, tutto mi vi pareua da temere, mà perche è pericoloso per chi fa vn falso passo, forse non così presto io ne caderò; e dopo mille calunnie haurò tutto il tempo, che vorrò auanti d'in-

ten-

tendere, che sono stipendio agli adul-
latori, che vedendomi nemico infles-
sibile de misfatti, non possono solle-
uarsi, che col precipitarmi.

Ceci. Sopra vn'auviso datoui.

Conte. L'auviso m'è caro; ma poiché
l'amicizia vi rende sì caritateuole; da
quando in quà, e sù che vi credete
permesso di pensare, che il tempo
habbia potuto renderci amici? E chi
m'ha veduto mai con indegna debo-
lezza amar la vilà, sostenere la bas-
sezza, e prendere il partito d'huomi-
ni senza fede, che fanno suo vnico
impiego l'arte del tradire?

Ceci. Soffro con ragione vn discorso,
che mi oltraggia. Ma ridotto a cede-
re, almeno hò l'auvantaggio, che
la Regina temendo i più grandi at-
tentati, non accusa me, e tratta voi
da colpeuole.

Conte. Sò che animate la Regina con-
tro di me; Forse stenterete à sedurla,
e quando io haurò parlato, chi ardi-
sce di oscurare la mia fede, haurà bi-
sogno di mè per ottenere la sua gra-
zia. *parte.*

Cecilio solo. Concludiamo; egli è tem-
po; questo è vn farsi troppo schiauo.
Abbattiamo l'orgogliolo, che ci di-
sprezza.

sprezza; Non esitiamo; bisogna
romperla, e preuenire il colpo, che
egli cerca portarci.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Elisabetta, Tilney.

Elis. **T**V credi inuano d'ingannare il mio eccessiuo dolore. Perche mi odia, per questo si è reso colpeuole. La bella Suffolch negata à i suoi voti li fà aggiungere al dispreggio delle mie fiamme il misfatto. Non dire, per giustificarlo, che egli non sappia à che segno sia giunto l'acceso veleno, che mi diuora. Pur troppo l'ingrato hà inteso dalla mia bocca, e da miei occhi, che egli è l'oggetto, che amo più teneramente. Quando non hò approuata la sua elezione, non era vn dirli, che io voleuo, che il suo cuore sospirasse solo per me? I miei guardi confusi non li parlauano del dissegno, che haueuo già nelle mie negatiue? Sì, che sapeua la violenza della mia passione, ma l'esilio della Suffolch li fece prender le armi per vendicarsi. Si abbandonò al grande attentato per piacerli, e per coronarla

SECONDO. 27

la non puol soffrire, che io viua?
Til. Per quanto giusti siano i sospetti, che potreste concepire, peno à non difenderlo contro di voi lo stato, che egli hà saluato, la sua virtù, il suo gran cuore, la sua gloria, i suoi impieghi, ogni cosa parla in suo fauore. E' vero che sotto à vostri occhi mostrò qualche genio per la Suffole; Ma deu'egli, Madama, vn suddito amare la sua Regina? E quando ancora nascesse l'amore, hà egli da trionfare, doue il rispetto più forte combatte per distruggerlo?

Elis. Ah, che contro le sorprese, che fanno gl'incanti amorosi, la Maestà del Trono non hà armi che deboli. L'amore tenuto incatenato dal rispetto in vn cuore, quanto più tormentato, diuene più violento. Il Conte in amarmi non haueua niente da temere, io li dauo motiuo di non ritirarsi; E' questo, è quello che mi fà arrossire, che le sue freddezze siano il solo prezzo, che hò meritato dopo tanta bontà.

Til. Ma io voglio, che egli cerchi di piacere à voi sola; Che hà egli da sperare da questa passione?

Elis. Che hà egli da sperare? Posso io

sperarne altro che la dolcezza di vedere d'amare, di sospirare? Misero, e bizzarro orgoglio, che mi toglie à quello che amo! La mia felicità, il mio riposo si sacrifica al posto reale, e morirò cento volte più tosto, che fare vn Rè, che poi assiso sul Trono, mi fosse sourano. Sò, che è molto, voler che il suo cuore arda sempre per me d'vn fuoco inutile, e che l'amare senza speranza è vn crudele tormento: Ma la parte che io vi prendo per lui deue addolcirlo: e all'ora, che io pure sono tiranneggiata dalla mia grandezza, che egli lo sà, che lo vede; è ageuole la sofferenza; Che compatilca me, compatilca se stesso, e contento d'amarmi. . . . Ma che dic'io? Si è già lalciato incantare da vn'altra, e l'ardore, che lo diuora, lo porta à tal cecità, che per sodistarla vuol perder la sua Regina. Tema per tanto di non irritarmi troppo. Io sforzo la mia colera à non dar fuora. Mà qualche volta l'amore oltraggiato da vn lungo dispregio, lassò di tollerare, si conuerte in furore; Io non ribatto più. . . .

SCE-

SCENA SECONDA.

Elisabetta, Duchessa, Tilney.

Elis. **E** Ben Duchessa à che hanno potuto seruire i pensieri, che vi prendete per me? Hauete veduto il Conte, si rende egli trattabile?

Duch. Egli mostra vn rispetto inuiolabile verso di voi; e se i vostri interessi hanno bisogno del suo braccio, Commandate; Non lo spauenterà alcun pericolo. Mà non puol soffrire senza qualche impazienza, che si osi di annerire la sua innocenza appresso della vostra Persona. Il delitto, l'attentato sono nomi horribili, che prouocano il suo animo ad vn nobil furore; si duole d'essere accusato, e che la sua Regina ascolti quanto dagli impostori . . .

Elis. Senza dubbio li faccio torto. Quando hà ardito di assediarmi fino nel mio Palazzo, la sua cospirazione è nulla, la deuo trascurare; e l'intenderse la, che fa con l'Irlanda, mostra la somma innocenza de suoi progetti. Cielo? Bisogna che questo cuore, che si sente à stracciare, tremi

B 3

à di-

à dichiararmi contro vn suddito ingrato? che dimandandomi la sua morte, dopo hauer egli risoluta la mia, vna indegna pietà mi commoua, e mi ritenga? E che sempre troppo debole verso la sua viltà, non osi di mettere finalmente in sicuro la mia gloria? Se l'amore vna volta, cede all'odio il suo posto, vedrà che cola sia l'oltraggiare la sua Regina, vedrà che cola sia il ricusare quell'amore, à cui il mio cuore si è abbandonato per lui. Hò sofferto fin qui; mal grado le sue ingiustizie; hò fatto sempre parlare i suoi seruzj contro di me; Mà poiche il suo orgoglio s'auuanza à i delitti, bisogna che spauenti gl'ingrati coll'humiliarlo; Bisogna, che il Mondo tutto mi veda dare vn grand'esempio d'vn giusto rigore. Egli mi sforza, egli lo vuole; questo balti.

Duchef. Come v'interessate per i suoi nemici, Madama? Non sapete, che lo splendore della sua vita arma segretamente l'inuidia contro la sua fortuna? Colpeuole in apparenza.

Elisab. Ah, dite in fatti, sono vdi ti li testimoni, il Processo è compito, e

se io voglio cessar di difenderlo, la sua sentenza non dipende più che dall'esserne pronunciata. Che vi pensi, altrimenti.

Duchef. E che, non puol esser stato reso sospetto sopra vn falso attentato?

Elisab. Ah, piacesse al Cielo! Mà no, le proue sono troppo forti. Non hà egli voluto forzar le porte del Palazzo? se il Popolo, che à folla haueua seco tirato, hauesse sostenuto il suo disegno, se se ne fosse impadronito; non vi sarebbe più Trono per me. L'Ingrato si faceua souerano.

Duchef. Per farlo reo non bisogna fidarsi dell'apparenza. Mà voglio che lo sia. Il vostro Cuore inuaghito di lui potrà risolvere la sua morte? Voi l'haüete tanto amato.

Elisab. Ah non mi ricordate l'amore, che mi fece hauere troppa stima per lui. Il farmelo souuenire è vn raddoppiare la sua colpa. Egli è vero, lo deuo confessare con mio rossore sentij, hebbi per lui. Ma che serue il pensarui? la Suffolch me l'hà rapito, la Suffolch, che egli mi preferisce, li dimanda il mio sangue; il codardo vuol compiacerla. Ah perche ne mali, a cui l'amore mi espone, mi

contenni nel solo bando di chi ne fu la cagione? Bisogna, sì, bisogna animare la mia vendetta con più violenza contro questo rivale. Con la mia dolcezza hò nodrita la sua rea speranza.

Duchef. Quest' amore hà hauuto sopra di lei qualche possanza? V' hà ella tradita, e con animo infedele eccitato contro di voi. . . .

Elisab. Quanto soffro, lo soffro per causa sua. Ella s'è fatta amare; Ella mi hà fatta odiare, e questo è hauer fatto cento volte, più che tradirmi.

Duchef. Se non ardisco oppormi. . .
Ecco Cecilio, che s'auuanza,

SCENA TERZA.

*Elisabetta, Duchessa, Cecilio,
Tilney.*

Cecil. **N** On si poteua vsar maggior diligenza. Madama si è esaminata la sottoscrizione del Conte, le lettere sono sue, noi conosciamo la sua mano. Sopra vn loccorso offerito tutta l'Irlanda è pronta al primo ordine à far rompere la tempesta. E vedrete frà poco riuolgersi tutto lo stato, se non preuenite l'orribile attentato.

Elisab (alla Duchessa.) Hauerete ancora zelo per ilcusarlo? Voi vedete. . .

Duchef. Vedo che Cecilio l'accusa. Che conferma la reità del proietto; Mà ne conosco la causa; Egli è suo nemico.

Cecil. Io suo nemico?

Duchef. Voi.

Cecil. Sì, lo sono de traditori, che temerarij hanno orgoglio di volgersi contro il loro Sourano; E finche la loro salute sarà messa nelle mie mani, farò mia gloria il non hauerli Amici.

Duchef. Il Conte fra tanto non hà st

poca gloria, che doueste scordarue-
ne: Lo stato, per cui cento volte si è
veduto armato il suo braccio, li deue
forse quanto basta per non perdere
la memoria.

Cecil. S'egli hà voluto sù le prime mo-
strarfi suddito fedele; la Regina hà
sempre rimeritato il suo seruitio, e
più che ella hà stimato il suo raro
valore, più ancora deue punire, chi
hà tradita la sua bontà.

Duch. Se il Conte muore, come pro-
cura l'invidia, il colpo, che lo feri-
rà punirà l'innocenza. Giamai da
vn'ombra sola di colpa...

Elis. (a Cecilio) Bene si vedrà: radu-
nate il consiglio, egli deciderà; Voi
attenderete il mio ordine.

SCENA QUARTA.

Elisabetta, Duchessa, Tilney.

Duch. **A**H, che volete fare, Mada-
ma? Crederete tutto alla
vostra colera? Il Conte...

Elis. Non vi prendete pensiero della
sua vita. Ecco l'ora data, in cui
hà da renderti qui; l'amore, che hò
per lui sarà il principale suo Giudice.
Egli

Egli puole opporleli con vna negati-
ua assoluta; Ma se oia di persistere
nel suo orgoglio, se sdegnà questo
amore, deue tutto temere. Sono
stanca di vedere...

Til. E' qui il Conte, Madama.

Elis. Entri. Qual combattimento mi
turba già l'animo! E' lui certamen-
te, che cerca l'appoggio della mia
bontà; Egli vede il pericolo, & io
temo più di lui.

SCENA QUINTA.

*Elisabetta, Conte d'Essex,
Duchessa, Tilney.*

Elis. **C**onte, hò inteso tutto, e vi
parlo ben'informata dell'ec-
cesso, à cui vi hà portata la vostra
cieca condotta. Io sò il vostro sba-
glio, e per qual interesse habbate ele-
uati i vostri proietti fin sopra il tro-
no. Voi vedete che in grazia della mia
prima stima nominando sbaglio il
più enorme delitto, dipenderà da voi,
che la Regina in questo giorno si
scordi de vostri attentati. Tutto ciò,
che ella vi dimanda per sì gran sfor-
zo, che vi promette di farsi; è vna

confessione sincera. Sarà forse troppo penosa all'orgoglio, che vi fece il grande ardimento, ma pensate, che arrischiare tutto col negarmela; se sdegnate la gran bontà, che mi fa usare la mia clemenza, douete temere la mia vendetta. Pensate che hò il fulmine in mano, per chi salisce tropp'alto, e che vna mia sola parola vi mette su'l palco.

C. d'Es. Voi potete, Madama, risolvere la mia pena. Conosco quello, che deue vn suddito alla sua Regina, e sò che il trono, sù cui sedete, vi dà vn'assoluto potere sù la mia vita. Io ve l'offro, per che mi è odiosa, dopo che la calunnia hà potuto oscurarmela appresso di voi. M'obligarete, co'l rompere il corso a i miei giorni nello stato deplorabile, à cui son ridotto; Ma la mia gloria assalita con sì vile impostura, non puole senza turbarli soffrirne l'affronto. Mi basta per giustificarmi di vedere con dolore l'ingiuria, che ella riceue. Se hauete da lamentarui d'alcun attentato, se ne temete il successo pericoloso allo stato, è tutt'opera degl'adulatori, che si sforzano in questo giorno d'abbattere la mia fortuna, col farmi solpetto.

Elis.

Elis. L'alterezza, che vi fa vantare le vostre imprese, dà indizij molto deboli della vostra virtù. Se voi mi credete, cercareste in me vn mezzo più sicuro

C. d'Es. Madama, io lo vedo. Traditori, & empj auuezzi al misfatto, mi hanno colle loro falsità leuata la vostra stima, e contro la loro viliacheria in vano si offre tutta la mia virtù per pegno di fedeltà. Se huesti hauuto forze per smentirli, m'haureste veduto colpevole senza timor di castigo. Se mi fossi messo in potere di risplendere su'l trono, oue forse non haurei trouato ostacolo per salire, nel solleuarmi à quel grado sublime, haurei giustificato il mio errore commettendone il misfatto; e i collegati à farmi morire innocente hauerebbero veduto con plauso i miei attentati.

Elisab. E non hai tu perfido, armando il Popolo, cercato, ma inuano, di metterti nel mio posto? Il mio Palazzo assediato, non ti conuince del più grande, del più nero de tuoi delitti? Ma dimmi, (perche finalmente lo sdegno, che mi accende non puol far cedere la mia tenerezza

alla

alla tua colpa, e se io cerco di spaventarti con la sua nerezza, te lo faccio solo vedere per perdonartela.) Perché voler la mia perdita, e che haueua fatto la tua Regina, sicche douessi interessare il tuo odio in suo danno? Mi mostrai io forse leuera contro di te, quando m'opposi all' inclinazione del tuo cuore? La Suf. folch, t'haueua allettato; ma se tu puoi dolerti che nell'intendere quest' amore habbia cercato d'estinguerlo; considera, ingrato, à qual prezzo, e con quati onori la mia stima hà sparso sopra di te le sue grazie. Dissi poco col dir la mia stima; vn sentimento più forte fù l'arbitro del mio Cuore, e ben l'hai tu potuto conoscere. Crudel, per chi hò io disprezzati, per chi ricusati tanti Principi, tanti Rè, tanti Eroi? Il loro Imeneo haurebbe senza dubbio acquistato al mio Impero quel cumolo di possanza, a cui si sa, ch'io aspiro; Ma ancorche me ne assicurasse, non hà mai potuto piacermi, perche à te mi toglieua. Il tuo Cuore era l'unica conquista, che mi era cara, era l'unico bene capeuole di piacermi; e se la superbia del Trono hauesse

potuto soffrirmelo, ti hauerei offerta la mano per farlo mio. Spera, e procura di vincere quel scrupolo di gloria, che combattendo i miei voti, si oppone alla tua conquista. Merita che il mio Cuore ad dolcito dalle tue corrispondenze, non consenta più à credere ad vn importuno sospetto. Fa, che quella Elisabetta sì altera, sì fiera, a cui l'Vniuerso non saprebbe rinfacciare d'hauer giamai veduto arreso il suo orgoglio, fa che io tutta m'abbandoni alla mia passione. Cessa finalmente di credere, che vn suddito non sia degno di lei, e và doue il suo amore ti chiama, qualunque volta la mia alterigia si risolua di cedere. Che sai tu che il tempo non ne venga à fine? Che sai tu...

Con. Nò, Madama, & io ve lo posso dire. Deue bastare a i miei voti la stima della mia Regina; se l'amore la porta à troppo bassi proietti, tradirei la sua gloria à non impedrlì.

Elisab. Ah, pur troppo io vedo sino à che segno la ritenghi il suo abbassamento. Il Trono ti piacerebbe, ma con la mia riuale. Qualunque attrattiva habbia per te l'ardore, che ti leduce, rifletti che puoi fruttarti la morte.

Con. Perdendo la vostra grazia, mi vedo senza difesa; Ma la morte non ha mai fatto tremar l'innocenza. Se per contentare qualche segreto nemico desiderate il mio sangue, ve l'offro senza dispiacere.

Elisab. Hor via, questa è finita, bisogna contentar la tua brama. Abbandono la tua vita al tuo fiacco destino, e consento, poiche inuano cerco saluarti, che senza vedere... Tremma, ingrato, che io non compisca. La mia bontà, che si ostinò a difenderti per l'ultima volta, si vuol far intendere. Mentre ti voglio ancora ascoltare con pace, il perdono ti è offerto, tu lo puoi accettare. Ma se...

Cont. Io accetterò il perdono? Io Madama?

Elis. Dispiace, me ne accorgo alla tua ambizione; Ma se tu proua pena, bisognaua hauer à cuore il non volerne hauer bisogno; bisognaua, regolandoti con più giuste massime rigettare.....

Cont. E' vero, io hò commesso il gran delitto, e quello, che hà fatto il mio braccio su'l mare per voi, mi rende degno in effetti di tatto il vostro furore. Voi lo sapete, Madama, e la

Spa-

Spagna confusa giustifica vn vincitore accusato dall'Inghilterra. Col raccontare io stesso lo splendore delle mie felici imprese, non pretendo vantarmene. Ogn' altro impiegandosi per seruire alla sua Regina nella medesima occasione haurebbe goduti gl'istessi auvantaggi. Voglio credere, che dalla mia fortuna si sia fatto ogni cosa, ma finalmente questa fortuna in altro luogo hauerebbe assicurato il mio destino; Se in altro luogo l'impoltura hauesse colpirato ad ingiuriarmi, non si sarebbe sofferto tanto ardimento....

Elis. Hor bene. Conte bisogna far giudicare dal rigor delle leggi la ricompensa douuta à sì rari impieghi. Se io hò mai riconosciuti i vostri importanti seruizi, i vostri Giudici non hauranno le medesime ingiustizie, e riceuerete da loro ciò, che hauran meritato tante proue di zelo, e di fedeltà.

SCE-

SCENA SESTA.

Duchessa, Conte d'Essex.

Duch. **A** H Conte, voi volete al dispetto della Regina seruire all'odio ingiusto de vostri accusatori, e non vedete, che siete perduto, se soffrite la sentenza, che puol esservi data? Che Giudici hauete voi da sperare fauoreuoli? Questi sono vostri nemici, questo è Ralego, questo è Cecilio? E potete pensare che in vn pericolo sì pressante vi dichiarate innocente, chi cerca la vostra morte?

Conte. Come, senza interessarmi punto per la mia gloria oltraggiata, mi vedrò trattare da traditore della mia Patria? Non deue offendere la Regina quell'ombra di attentato, che appare nella mia condotta. Il vostro solo Imeneo mi fece fare l'eccesso. Intorno à questo voi sapete qual sia la mia innocenza, & essendo in sicuro appresso di voi la mia gloria; presumano quanto vogliono i miei nemici, o si il loro furore, non potranno mai sbigottirmi. Alla fine si scoprirà la loro impostura, e per quan-

to

to siano empij, se risogliono la mia mina, radunati per concludere la sentenza di mia condannaone, forsi tremeranno auanti di darla.

Duch. Se solo il tumulto, che il mio Imeneo vi fece fare al Palazzo mi dalle da temere contro di voi vna sentenza troppo seuera, potrei liberare la vostra fede dal delitto, col scoprire l'amore, che haueste verso di me; Ma i testimoni vediti sopra le intelligenze, che haueate con l'Irlanda...

Conte. Questa colpa non è di momento; e pur che il nostro fuoco nascosto alla Regina, non cresca le mie sventure...

Duchef. E che, voi temete lo scoprimento delle nostre fiamme segrete? Voi solo fate il vostro pericolo. La Regina, che si arrende, senza esaminar cosa alcuna, se vi consente, vuol darui vn' intero perdono. Ma voi ricolandolo.....

Con. Non ne parliamo più, Madama; Chi riceue il perdono, confessa l'infame sospetto, & io che hò il Cuore tropp' alto non posso abbassarlo all'Indegna preghiera, a cui mi vorrebbe sforzar la Regina.

Duchef. Ah, se posso lusingar la mia pena

pena con qualche speranza , vedo che tutto deuo metterla nella Regina . Mal grado vostro, voglio ancora con nuoui sforzi cercar di vincere il suo sdegno ; Ma se non posso ottenerlo , riflettete che la vostra vita da gran tempo bersaglio al furor dell' inuidia ; mi costa già quanto basta per non meritare, che causiate la mia morte , mentre cercate la vostra . Questo è vn dirui molto . Addio , Conte .

Con. Ah , Madama ? dopo che voi haucte esasperato il mio amore, con qual pensiero della mia vita
Come , così abbandonarmi ?

SCENA SETTIMA.

Conte , Crommer , Guardie .

Crom. **V**engo da voi con mio dispiacere , mà vn' ordine crudele , per cui tutto il mio Cuore sospira

Con. Per quanto sia tormentoso potete dirmelo .

Crom. M'incarica

Con. E bene , di che ? Parlate senza **hesitare.**

Crom.

Crom. Di prendere la vostra spada , e di arrestarui .

Con. La mia spada ?

Crom. Bilogna che io vbbidisca à quest' ordine .

Con. La mia spada ? E l'oltraggio ancora s'aggiunge all'ingiustizia ?

Crom. Non senza ragione voi vi stupite . Mal volontieri io vbbidisco , ma deuo vbbidire .

Con. *(nel darli la Spada .)* Prendete, voi haucte nelle mani vna spada veduta più volte da tutto il Mondo vtile all' Inghilterra . Andiamo ; Qualunque dolore io ne possa provare, la Regina vuol perdersi ; Bisogna consentirui .

Fine del Secondo Atto .

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Elisabetta, Cecilio, Tilney.

Elisab. E' Condannato il Conte?

Cecil. Con dispiacere di tutti, Madama, vedesi olcurato il suo nome dalla infame sentenza. I Giudici l'hanno compatito, ma l'hanno ad vn tratto conosciuto si reo, che tutti sono concorsi nell' istesso parere. Come se volesse conuincere i nostri processi, i suoi rimproueri sù le prime m'hanno caricato d'ingiurie. Con tutto ciò inclinato à favorirlo, se si poteua, hò voluto ritirarmi dal suo giudizio. Ma le leggi non me l'hanno permesso; quindi appena mio mal grado hò fatta la relazione nel supremo consiglio, che tutti confusi dalla reità del delitto, hanno creduto che debbasi la sua testa alla quiete dello stato.

Elisab. E' comparla si manifesta la sua perfidia.

Cecil. Si preparaua per voi, o Madama vn colpo funesto. Egli collega-
tosi

tosi col Conte di Tiron, e con gl'Irlandesi, anhelaua al Trono, e ve l'haurebbe rapito.

Elisab. Ah io lo volli conoscere, quando il Popolo secondò contro di me la sua audace insolenza. Il Conte credeua d'impegnarlo à togliermi la Corona. Quale scusa hà egli addotto per purgarsi da questa colpa? Che hà risposto?

Cecil. Egli? che non haueua cosa alcuna da dire! Che ci doueua bastare per sua difesa di vedere i suoi grandi impieghi interessarsi per lui, e che poteuano sentenziare sù quei testimoni.

Elisab. Che orgoglio! Come, intrepido à vedere il fulmine impugnato, non puol risoluersi ad vn minimo pentimento? sottoposto alla mia vendetta, insulta pure alla mia potenza? Ardisce . . .

Cecil. Non si puol concepire la sua alterezza; Si sarebbe detto nel vederlo pieno dalla sua propria stima, che i suoi Giudici erano colpeuoli del suo misfatto, e che temeuano da lui in quel passo azzardoso quello, che egli haueua cuore di non temere da loro.

Elisab.

Elisab. Intanto bisognerà che quell' orgoglio s'abbassi; Veda, veda lo stato, in cui lo mette il suo fallo. L' istessa intrepidezza si suole nell' vdir la sentenza . . .

Cecil. Vn colpo sì rigoroso non l'ha punto commosso. Come che in tal congiuntura, l'audacia del tutto è inutile, io l'ho voluto ridurre a dimandarui perdono. Che non m'ha egli detto all' ora? Io ne arrossisco, nè hò cuore per riferirlo.

Elis. Ah, ancorche lo dimandi non l'haurà mai. Prima l'haurebbe ben ottenuto senza difficoltà. Io stessa ero in grazia sua preuenuta dalla clemenza. Vedeuo con dolore che volesse sforzarmi à desiderar la sentenza, che poi si è data. Il mio braccio lento à punire, lo spondeua il gran colpo; Egli l'ha stimolato, la pagherà la sua testa. Date ben ordine à tutto. Il Popolo, che teme la sua morte, puol far qualche sforzo per impedirli. Egli si è fatto amare; Preuenite ogni tumulto; Armate i luoghi, che vi paiono men sicuri. Non trascurate alcun riflesso. Andate.

Cec. Sapete qual sia la mia fede prouederò alla sedizione; state sicura sopra di me.

SCE.

SCENA SECONDA.

Elisabetta, Tilney?

Elisab. Finalmente, perfido, finalmente la tua morte è risoluta. Questa è fatta, e mio mal grado tu medesimo l'hai conclusa. Tu temeui gl'affetti della mia lassa Pietà; I tuoi voti dimandano in grazia d'essere sodisfatti. La mia tenerezza si procacciava vn' indegna vittoria. Le hò già leuata ogni speranza, e comincio ad hauer pensiero della mia gloria; E' tempo che il mio cuore giustamente irritato faccia conoscere al mondo tutta la mia fierezza. Come haurai tu fatto complice del tuo nero attentato il mio cuore sedotto, piegandolo all'ingiustizia? Saprà il colpo preparato contro di me, lo vedrò, tu m'hauerai ricusata, e potrò ancora soffrire? Nò poiche io me ti dispiacque sempre l'amante; per piaceri, giache lo vuoi, bisogna farti vedere la Regina, e ripigliar quell' orgoglio, che volli dissimulare per dar adito all'amore di giustificarti.

Tiln. Quest'orgoglio, Madama, forse
Il Co. d'Es. C puol

puol essere troppo facile à credere? Voi hauete consentito, che il Conte sia giudicato; si è già data la sentenza della sua morte; Ognuno trema per lui; Ma egli non morirà.

Elis. Non morirà? Il Conte? Nò credimi che t'inganni. Tu sai il suo attentato, e lo scusi? E biasimando l'indegnità della sua sentenza, credi che sia ingiusta, ò troppo precipitata? Pensi tu che quando l'ingrato si dichiarò contro di me non meritasse la morte che adesso se gli prepara; e che in lasciarlo perire io vendichi con troppo eccesso, quello che l'amore mi hà fatto soffrire à cagione delle sue ripulse?

Tiln. La sentenza sia giusta, ò data dall'invidia; Voi l'amate, e questo amore lo saluerà. Egli tiene i vostri giorni sì fortemente legati à i suoi, che tutti si vedrebbero finire sotto al medesimo colpo. La vostra cieca collera inuano vi nasconde, che piangereste la morte, che hauereste permessa, e il sanguinoso rimorlo, che vi verrebbe dopo allo sdegno, vendicherebbe le vostre sventure più sopra di voi, che sopra di lui.

Elis. Ah, crudele, perche fai tu tremare

mare il mio odio? E' questa vna passione indegna d'vna Regina? E l'amore, che mi vuol impedire il regnare, non hà da stancarsi vna volta di non vedersi gradito? Che mi serue formidabile nemico, che io di fuori renda con la pace sicura la mia possanza; se al di dentro il mio cuore crudelmente stracciato non puol godere la calma, à cui è tanto tempo, che aspira? Sembra che la mia fortuna tenga incatenata la vittoria; hò trionfato da per tutto, da per tutto parlasi della mia gloria; e la mia pressante bontà non puol ridurre la fierezza d'vn suddito ingrato, ne meno pregandolo. Principessa infelice, condannata più che lui dalla sua fatale sentenza, à che ti risolui? Lascierai tu morire senza pietà, senza soccorso il sostegno della tua gloria, l'appoggio della tua vita?

Til. Non potete voi tutto? Voi piangete?

Elis. Sì piango. e sento che s'egli muore, bisognerà pure che io mora. O voi Rè dispreggiati dal mio amore per causa sua, volgete i vostri occhi sopra di me. Siete già vendicati. Vna Regina intrepida in mezzo a i peri-

colli trema, e versa lagrime per l'amore. Almeno quelle lagrime sparle, se mi fanno arrossire, facessero in lui qualche colpo; e sorpreso il misero dal rimorso che nasce. . . . Che pensità? Dimmi. Qualunque cuore per generoso che sia suol temere. L'immagine della morte, che s'appresta, fa credere permesso ogni tentatiuo, acciò si reuochi la sentenza. Ridotto à veder la sua testa destinata à pagar la sua offesa, dubiti tu, che egli non voglia implorare la mia clemenza? che s'afficuri che la mia bontà passi i suoi delitti. . . .

Til. Egli deue ricorrerui; ma se non lo fa? Il Conte è altiero, Madama.

Elis. Ah, tu mi fai disperare. Ancora che i suoi temerarij progetti osino contro di me, se douesse col' a mia caduta rouersciarsi tutto lo stato, purché egli si arrenda, mi basta; dissimulerò ogni cosa. Ma quando col fulmine in mano vorrei la sua morte, e tremo à risolvermi, se egli insultandomi ancora mi sforza à vibrare il colpo; lo Regina, lui suddito, posso io dispensarmene? Saluiamolo, suo malgrado; parla, e fa che egli ti creda. Vedilo, mà non gli dire, che

io sia quella, che te gl' inuio. Nel spiegarti per me, ricordati della mia gloria, mostragli il mio cuore, che si rilente nella sua pena. Fagli vedere, che mal volentieri condanno il suo capo, che ogni piccolo pentimento otterrà la sua grazia. E se per muouerlo bisogna auanzarsi più oltre, prenditi ancora pensiero, ma come tua premura, di ricordargli il mio amore. Più; scordati della mia gloria, e digli, che con tutto il suo esser colpeuole, io l'amo cento volte più, che me stessa; Che se vuol finire i miei deplorabili giorni, hà solo da soffrire, che si fermi il corso de i suoi premi, prega, offri tutto per piegare il suo cuore. Finalmente, se hai vn vero zelo per la tua Regina, per timore, per amore, per pietà ottieni, che perdoni à se stesso, che si liberi dalla morte. Se impedisci il suo morire, m'haurai ben seruita. Non ti dico altro, la tua vita è in pericolo. Non perder tempo, và, corri, e lasciami vdire quello, che viene à tentare vn'amico per sua difesa.

SCENA TERZA.

Elisabetta, Conte di Salisbury.

Sals. **M** Adama, perdonate al mio estremo dolore, se comparandovi innanzi per vn'altro me stesso, tremante, e pieno di spavento per voi, per lo stato, oso di scongiurarvi à non precipitare la vostra fortuna. Non esamino ponto qual sia la colpa del Co. d' Essex; Ma se la sentenza data vi pare legittima, vi parerà ella tale, quando vi degnate vedere qual sia la Testa, che fate cadere col colpo Funesto? Questo è quel Eroe di sì gran nome, reso cento volte glorioso dalla Vittoria ne i suoi grandi impieghi; il di cui destino da per tutto fù sì nobile, e riuerito; questo apponto voi date nelle mani ad vn infame Carnefice. Dopo che l' Vniuerso hà seruito di Teatro al suo Valore, da tutti ammirato, potrete soffrire, che s' alzi vn Palco per mostrare à tutti il prezzo con cui lo ricompensate? Se io vengo à ricordarvi il suo merito, e la sua pena, non è già la mia sola

ami-

amicizia, che mi muoue; è lo stato delolato, è la Corte in pianti, che perdendo il suo appoggio pauenta la sua rouina. Sò che vi fù, qualche imprudenza nella sua condotta, mà nel giudicare la colpa, non deuesi sempre fermare sù l'apparenza. Le sue Virtù, la stima della sua Regina, che l'hanno messo in vn posto sì illustre li fanno hauere de i Nemici: Temete la loro malignità per lui, per Voi, per noi, e le fanno i suoi mancamenti maggiori delle sue imprele, riflettete che la Clemenza hà sempre le sue ragioni, e che questa è la Virtù più bella de i Rè.

Elisab. Conte di Salisbury, stimo il vostro zelo. Godo di vederui amico generoso, e fedele, e lodo in voi l'ardore, con cui sì nobile interesse vi fa mormorare d' vna giusta sentenza. Ne sento dolore estremo quanto voi; ma deuo allo stato più che à me stessa. Se hò lasciato esaminare il delitto del Conte, sono stata sforzata da lui solo à far tutto. Ero pronta à dissimular ogni cosa; se egli hauesse confessato, voleuo renderli la mia stima, e lui lo sà. Ma la mia bontà non hà seruito che à

C 4

rad-

raddoppiarli l'ostinazione, solito scoglio degl'ambiziosi. Ha creduto suo oltraggio il pensiero, che mi son presa di diuertir la tempesta, ancorche fosse sicuro di rimanerui. Se la sua Testa mi fa ragione della sua alterezza, questa è il suo fallo, haurà quanto si è meritato.

Sals. Merita senza dubbio vn vergognolo castigo, quando la sua alterezza combatta la Bontà della sua Regina. Se qualche cola in lui vi puole, vi deue pungere, è l'orgoglio del suo Cuore, che non puol humiliare; orgoglio, che conserua fino nel pericolo della sua vita; Mà per esser troppo altero, v'hà egli meno seruito? V'hà egli meno mostrato in cento, e cento battaglie, che per voi non è impossibile cosa alcuna al suo braccio? Per il suo sangue sparso, per i suoi strepitosi trionfi, degnateui, se ve ne resta ancora qualche memoria, degnateui di accordare alla sventura, che in questo giorno l'opprime; il perdono, che genuflesso vi dimando per lui. Pensate che se egli vi fosse giamai necessario, puol far di nuouo quello, che generosamente hà già fatto. E che à

vostri

vostri nemici sbigottiti, e disperati non hauranno già mai meglio vinto, che quando l'haurete perduto.

Elisab. Lo perdo con dispiacere, ma finalmente sono Regina. Egli è suddito reo, e degno della sua pena. Conte, la sentenza è data, e tutto il Mondo deue adesso tenere sopra di lui, e sopra di me gl'occhi aperti. Quando la tua sola ferezza, di cui voi biasimate l'ardire; m'haurà fatto desiderare che egli mi dimandi la grazia; se ricusa di chiederla, e puol assicurarsi fino di là dalla morte, deuo io cedere? Deuo io tollerare, che vn Suddito temerario riduca la mia colera à non farsi temere, e che egli possa con mia vergogna, riflettere all'auenire, che conobbì il suo eccesso, e non olai di punirlo?

Sals. Si parla di ribellione, e cospirazioni segrete; se le lettere prodotte fossero contrafatte; gli testimoni iuditi da Cecilio, & esaminati sono testimoni, che egli forse haurà lubornati. Il Conte li ricusa, e quando io li sospetto...

Elisab. Il Conte è condannato. Se la sua sentenza lo spauenta; se hà qual-

C 5

che

che cosa per tentare d'indebolirla, rientri nel suo douere; Si ascolterà. Andate, il mio giusto sdegno irritato dal suo ardimento puole ancora farli la grazia; fate che egli la meriti.

SCENA QUARTA.

Elisabetta, Duchessa.

Elisab. **V**enite, venite Duchessa, e compatite il mio affanno. Io cerco di perdonare, lo voglio, lo posso, e sempre temo, che solo vn reo ostinato non sia contro di me inesorabile. Cielo, che mi facessi vn Cuore sì nobile, e sì grande, perche non farmelo indifferente? Era egli necessario, che vn'ingrato, fiero quanto la sua Regina, dopo hauermi prouocato à tanto amore, meritasse il mio odio? O se tu risoluessi di lasciarmi tradire, perche non m'hai permesso l'odiarlo? Se la funesta sentenza non muoue il Conte, io non posso sfuggire ò la mia morte, ò la mia vergogna. Finisco di viuere, se egli muore, e se voglio saluarlo, il vile haurà saputo impunemente insultarmi. Come sono sfortunata!

Duch.

Duch. Sò, che senza dubbio è doloroso l'affanno, di chi odia il rigore, & è costretto ad vfarlo. Ma se il Conte, condannato com'è, più tosto accetta la sentenza di morte, che il perdono, senza venire all'estremo supplicio, voi potrete con la prigione standosù i suoi disegni....

Elis. Nò, voglio, che si arrenda, viua della mia gloria, e però voglio che ceda.

Duch. Ohime! temo che non ricusi di arrendersi alla vostra bontà. Che ad humiliare quel cuore inflessibile, i vostri sforzi....

Elis. Ah, io ben sò vn mezzo infallibile. Ma non v'è orrore, che possa paragonarsi à quello, che io haurò da soffrire; Per me è il più grande de mali, forse ne morirò. Se il suo ardire seguita ad hauere tanto orgoglio, bisognerà saluarlo à spese della mia vita. Eccomi risoluta. O miei voti mal esauditi, o mio cuore.... così mi tradite?

Duch. Il vostro potere è grande, mà io conosco il Conte; Egli vorrà....

Elis. Io non posso vincerlo, che con mia vergogna, lo sò, ma pure son risoluta di vincerlo. Andate voi stes-

la à fermarne l'accordo. Egli adora la Suffolch; questa è quella, che l'impegna à farli ragione d'vn esiglio, che l'oltraggia. Ancorche costi al mio cuore il funesto disegno, voglio, soffrirò, che gli dia la mano; Così l'ingrato, che mi fa guerra con vna ferezza ribelle, sicuro alla fine d'esser felice, per lei vorrà viuere.

Duch. Se con questo solo credete di mouerlo, deuo scoprirvi vn segreto, cui non è più necessario à nascondere. Vanamente inombata dall'amore della Suffolch, la puniste con troppo ardore, perche egli non l'ha mai amata. Io sola, solo il mio volto è reo d'hauer sorpreso il suo cuore, benchè non l'abbia mai prouocato. Per debito, e per rispetto volli estinguer vn fuoco, per cui voi doueuate tanto dolermi. Confusa dalle sue preghiere hebbi vn bel fare à resistere, li, perche come l'amore si lusinga, così volle egli pure lusingarsi. Credette che la pietà haurebbe molto potuto sù l'animo vostro, che il tempo v'haurebbe resa fauoreuole alla sua fiamma, e ancorche finalmente la Suffolch non hauesse attrattive per lui, fuisse però d'amarla per non esporre

porre la mia persona ad alcun pericolo. Il suo esiglio sgomentò la temerità del suo amore; Ma se il mio interesse li fece forza à tacere, il suo cuore, che con la violenza più si accendeua alle brame, non mi sminuì nè pur vn sospiro di quelli che con tanto ardore m'inuiava. Per me sola, che usurpai questo cuore, voi ne foste bandita; Io vi pregiudicai, o Madama, & io me ne sono punita. Fui desiderata in Isola, mi fù dimandata la mano, e per restituirvi tutti quei voti, che si volgeuano à me, & erano vostri, la volli dare. Il Conte, che era lontano dalla Corte ne sente la nuoua, ritorna furioso, rende ribelle il Popolo, si fa seguir al Palazzo in quel momento funesto in cui l'Imeneo mi daua in poter del rivale. Venne per impedirlo, e questo è quello, che egli non vuol confessare. Eccovi l'origine della colpa, con cui si aggraua la di lui gloria. Si tratta da ribellione vn fiero trasporto, forse condonabile alle gelosie d'vn'amante. Se pare vn'attentato, se ne hà l'apparenza, la mia confessione vi proua quanto sia innocente. In fine, Madama, in fine

vi prego per tutto ciò che giamai hà potuto sorprendere, muouere, infiammare i vostri desiderij, per i più teneri voti, di cui voi foste capace, per lui medesimo, oggetto sì caro per voi; Sù testimonij sospetti, che non hanno potuto sbigottirlo, i suoi Giudici hanno hauuto animo di condannarlo alla morte; Concedetemi la sua vita per prezzo del sacrificio, che da lui distaccandomi vi hà reso giustizia. Il mio cuore soffre abbastanza per meritare da voi vn poco meno di furore contro sì caro colpeuole.

Elisab. Hò io ben' inteso? Il perfido mi ama, mi sdegna, m'insulta, e contraria à me medesima, io vi assicurerò, col soccorrerlo, la dolcezza d'essere amata, e di vedermi in tormento? Nò bisogna che egli muora, e che io sia vendicata. Deuo quello colpo fatale al mio amore oltraggiato; Hà troppo meritata la sentenza, che lo punisce; Innocente, è colpeuole, egli vi ama, e tanto basta. Se egli non hà vera colpa, come voglio credere, saluerò la mia gloria sù la colpa apparente, e nel priuarlo di vita, la ragione di stato seruirà di

pre-

preteffo alla ragione d'amore.

Duchef. Giusto Cielo! Voi potrete lasciarlo punire? Io non mi pento d'hauerui seruita. Ma ahime! Che hò io potuto fare di più contro di me per renderlo alla sua Regina, e ricusar la sua fede? Tutto parlaua, tutto m'assicuraua della finezza del suo amore. Voi stessa che haureste fatto per meglio distaccarmi da lui?

Elisab. Meno che voi; Per lui solo fin che fosse arriuato hauerei sempre conseruato tutto il mio amore. Inuano ogn' altro si farebbe acceso per me. Nissun Himeneo... Ma alla fine io ponto non sono amata; Il mio cuore non puole venire alla fine delle sue ripulse; & in questa disperazione, che puol tutto, oso tutto.

Duchef. Ah, fateli vedere vn Cuore più magnanimo. La mia seuera virtù li deue ella accrescere vna colpa? E l'aiuto che hò creduto di douer offrire al vostro fuoco, ve lo farà egli essere più degno di morte?

Elisab. Hò il torto, lo confesso, e ancorche mi lasci trasportare, sento che la mia tenerezza tutta via è più forte. Cielo, che mi riserui à trauersie infinite; questo solo manca-

ua

ua al mio destino crudele, che non soffrissi, che nel mio ardore infelice io fossi in potere di odiare la mia Riuale. Ah, che gl'incanti della Virtù hanno troppa possanza! Duchessa, questa è fatta, viua il Conte, io vi acconsento. Per il medesimo interesse voi temete, & io tremo; Per lui, contro lui vniamoci insieme. Tiriamolo dal pericolo, che egli non puol pauentare, tutte due per vederlo, tutte due per amarlo. Da vn prezzo ben ineguale verremo contracambiate, voi haurete tutto il suo Cuore, io non hauerò che il suo odio. Non importa, egli viuerà; la sua colpa è perdonata. Mi oppongo alla sua morte, ma la sentenza è data, l'Inghilterra la sa, il Mondo tutto haurà argomento d'vna giusta sorpresa. La mia gloria, di cui il Conte è sempre stato il sostegno, vuole che egli dimandi la grazia; ottenete che facci questa dimanda; Voi haute vn'intiera possanza sopra il suo Cuore. Andate, per sottometerlo, fateli violenza, Saluatelo, Saluatemi. Nella turbazione, in cui sono, mi riposo sopra di voi.

Fine del Terzo Atto.

AT-

SCENA PRIMA.

Conte d'Essex, Tilney.

C. d'Es. **D**Euo molto senza dubbio alla premura, che quà ti conduce, ma finalmente poteui non prenderti questa pena. Se ti pare da temersi la sentenza, che mi condanna, eleggo più tosto il soffrirla, che il meritarsela.

Til. Lasciate che io biasimi tanta costanza. Ancorche la morte non sia mai di spauento ad vn'anima grande con tutto ciò quando vedesi nella fatale sentenza approssimare il sanguinoso apparecchio à poco à poco....

Conte. Non voglio dissimularvi, che io credeuo, che la Regina douesse stentare à condannarmi. Credeuo che il suo Palàzzo fosse luogo di sicurezza per la mia vita, e però entrandoui non hebbi mai tema d'essere arrestato. Non che finalmente se il mio sangue piace alla Regina, io ardisco di sodisfarla con dispiacere; ma
per

per versar questo sangue, sparso tant' altre volte, forse non m'era douuto vn palco infame. Per lei questo si è fatto prezzo di più trionfi, & il solo pericolo della sua gloria m'affligge nello scordarsene, che ella fa. Miramarico solo, che ella acciecata tiri sopra di se la vergogna, che crede debba cadere sopra di me. Chiamo il Cielo in testimonio, che nessun suddito hà giamai hauto zelo maggiore per la sua sourana, quanto il mio Cuore. L'hò mostrato in cento, e cento combattimenti, che non taceranno giamai, quando il parlare degli altri farà solpetto. Se hò fatto il mio douere nel ben seruirla, almeno meritauo, che si prendesse pensiero della mia vita. Il non hauerla potuta amarè, non è tal' eccesso, che hauesse da armarla sì fieramente contro di me. L'inclinatione fù sempre vn male ineuitabile, se ella volge il Cuore à suo modo, la sorte sola ne è la colpeuole; & ogn' altra, scordandosi vna sì leggera sollicitudine, non mi haurebbe punito d' vn fallo, che hà commesso il destino.

Til. Le vostre freddezze hanno irrita-

ta la Regina; Ma degnateui d'adocirla, e suanirà la sua colera. L'orgoglio, che portate gli è così dispiaciuto, che l'hà mosso à credere anche troppo; Voi stesso, voi siete quello, che date la vostra sentenza. Diciasi che l'Irlanda siasi da voi animata alla ribellione. Sia pur falsa la colpa, ella è però conosciuta per colpa, e se la Regina stende le braccia per saluarui, la sua gloria vuole che voi almeno facciate vn passo, che voi

Conte. Ah, se è vero che habbia premura della sua gloria; per assicurare il suo nome da vna macchia sì nera, vi sono altri mezzi più giusti, che il lasciarsi indurre à perdere vn'innocente. Sono sfacciatamente accusato; La sua colera opprime quei testimonij subornati, che mi fanno colpeuole. Cecilio gli hà eccitati, e gl' ascolta; Ralego hà ordite tutte le loro falsità. Che Ralego, che Cecilio, che tutti i suoi pari, infami tenuti da tutta la gente da bene, lauino la loro infedeltà col proprio sangue per mano d' vn Carnefice, come hanno meritato. All'ora spargendo vn sangue veramente colpeuole, la Regina

zelo, la sciami disporre de miei vltimi momenti. Pochi me ne auanzano; Lasciami almeno la libertà di goderli solo.

SCENA SECONDA.

Conte solo.

O Fortuna, o grandezza, che con lusinghiere attrattive sorprendi, muoui, abbagli l'animo ambizioso! Questo adonque è tutto il frutto de' gl'onori, che hò riceuti? Longo tempo vi vuole per aquistarli, e basta vn sol momento à distruggerli; Io hò potuto promettermi tutta la Gloria, che il deltino più degno d'inuidia puol dispensare, e per meritarmela, non v'è proietto sì alto, che non habbia voluto tentare. Intanto in questo giorno (e potrò crederlo?) dourò portarla sopra d'vn palco, sù cui la Regina mi vuol condannato. Là comparendo agli occhi di tutti

SCE-

SCENA TERZA.

Il Conte d'Essex, Salisbury.

Con. **E** Bene voi vedete gl'effetti della mia sorte propizia. Ecco quel glorioso Conte d'Essex che per la sua altiera fortuna era sempre affediato da vna importuna folla d'adulatori, che vidde il Mondo tutto geloso della sua felicità. Eccolo abbattuto, condannato; Lo riconoscete? Vittima sfortunata di vili, di empij, hò mutato in vn'istante destino. Ogni cosa finisce. Chi m'hauesse detto, ciò che poi hò veduto, se l'auessi ancora prouato, non me lo farei persuaso.

Sals. Ancorche voi prouiate che ogni cosa si cangia, che ogni cosa finisce, niente per voi si cangia, niente per voi finisce, se voi volete. Vengo da veder la Regina, e dal suo discorso, hò cauato che ella conserua ancora molto amore per voi. Ella vorrebbe solo abbattere la vostra fierezza, che troppo si oppone alla sua bontà, e si ostina à combatterla. Sforzateui; vna sola parola che dia segno

segno del vostro Cuore humiliato
vi farà superare tutti i vostri nemici.

Con. Come, quando la loro impostura indegnamente mi atterrà, mi renderò io colpevole per giustificarmi? Dalla mia confessione l'Universo sorpreso apprenderà che giustamente m'hauessero condannato?

Sal. Nel parlarli per voi, gl'hò mostrato, che siete innocente. Ella non cerca che vn'appoggio alla sua Clemenza. Ella è vostra Regina, e quando per piegare il suo sdegno non voglia che vna parola, glie la negarete?

Con. Sì, poiché finalmente questa parola mi costarebbe vn dishonore eccessivo. Sono vissuto glorioso, e morirò glorioso, sempre immobile, e sdegnando sempre di meritare la sentenza, che vuol finire i miei giorni.

Sal. Voi morire glorioso? Ah Cielo, potete voi credere che sopra vn palco sia per salvarsi la vostra gloria? Che non sia dishonoratezza a chi è vissuto sì alto....

Con. La colpa fa il dishonore, e non il palco; doue che se la mia sentenza porta seco qualche infamia, questa

con-

consumarsi nell'atto stesso del mio morire, per vna Regina ingrata, che non volendo ascoltare cento proue della mia fede, non meritò giamai vn suddito tale, come io le sono stato. Ma essendo la morte per me più desiderabile, che spauentosa, il suo rigore mi fauorisce, & hò tutti i torti; se me ne dolgo; Confuso, disperato, prouo la vita odiosa, dopò d'hauer perduto ciò, che mi era più caro. A che mi seruirebbe la vita importuna, se non à farmi meglio conoscere ogni giorno la mia sventura? Per la sola Duchessa farebbe mi stato dolce il passare... Mò ahimè! vn'altro è il suo sposo. Vn'altro, di cui l'amore men tenero, men fedele... Ella deue sapere la mia disgrazia. Che ne dice? M'adulo io in credere, che vn'auanzo d'amicizia gli farà prendere qualche pietà della mia sorte? Priuato del suo amore per me sì dolce, vorrei almeno auer parte nelle sue lagrime. Quella seuera virtù, con cui sostiene i suoi doveri quasi impedisce lo sperare à i miei voti. Intanto qualunque cosa ella osi intraprendere contro di me, io gli pago vn gran prezzo per poterui

Il Co. d'Es.

D

pre-

pretendere . Si puol piangere senza rossore vno sfortunato, a cui si causa la morte .

Sals. Come , questo perfetto amore, questa pura tenerezza , che vi fà sì costantemente viuere per la Duchessa non vi puole far deporre il disegno di morire , se preuedete che a lei debba essere d' afflizione ? Per hauerui amato , vedete ciò , che gli costa il crudel sacrificio

Con. M'amò senza dubbio , e se non hauesse hauuto rispetto alla Regina , ah ! hò motiuo da presumere , che ella haurebbe sempre fatta sua fortuna l'amarmi . Io sentij per lei tutto l'amore , che vn bell' oggetto , puol aspettare da vn cuore veramente fedele ; E forse le mie premure , la mia costanza , la mia fede meritauano li sospiri , che ella hà perduti per me . Niuna felicità sarebbe da paragonarsi alla nostra . Il Cielo vi mette ottacolo, ella viue per vn' altro . Vn' altro hà tutto il bene , che io credetti far mio . L' Imeneo rende quello felice , e me la morte .

Sals. Ah , se per sodisfare à questo ingiusto rancore vi deue essere dolce il perder la vita ; perdetela , ma perdetela

detela da Eroe . Andate à far arrossire i mari col vostro sangue , andate nelle battaglie oue l' onore vi chiama . Cercate , seguitate la gloria , e perite per lei . A i pari vostri è glorioso l'incontrare altroue quello , che puol spauentare i più forti .

Con. Quando andassi solo à disfidare la morte , che desidero , contro à vn Mondo intiero armato per mia sconfitta , potrei bene auanzarmi verso di lei senza timore , ma sono sì sfortunato , che ella fuggirebbe da me . Giache ella qui m' offre il suo aiuto sicuro , perche differire il rimedio alle mie disgrazie ? Perche vile , e timoroso fermando il furore . . .

SCENA QUARTA.

Salsbury, Conte, Duchessa.

Sals. **V** Enite, Madama, venite, apponto ci è bisogno di voi. Il Conte vuol morire; ragione, giustizia, gloria, amicizia, nißuna cosa puol obbligarlo à prestarmi fede. Se voi vi dichiarate contro la sua disperazione egli cederà senza dubbio, e voi ne hauerete il trionfo. La Vittoria è facile, di farmate la sua ferezza. Supprimete la sentenza, che egli può rendere inutile. Io vi lascio con lui à prendere pensiero della sua vita, e vado à cercare altrone per lui qualche soccorso. *parte.*

Con. Qual gloria è la mia, Madama? e come deue fremer l'inuidia per la fortuna, che godo sù quest'ultimo della mia vita; mentre auanti di morire mi vien permessa in questo luogo la consolazione di vederui, e di dirui Addio? Il destino, che m'abbatte, non haurebbe ardito di perseguitarmi, se il Cielo m'hauesse reso degno di viuere per voi. Questa sola sfortuna mi fa meritar di morire, que-
sta

sta ne dà la sentenza, nè io ne mor-
more. Sia pur dura quanto si voglia,
corro ad eseguir la contento al mag-
gior segno, purchè la mia morte vi
faccia conolcere, che fino à questo
giorno nißun Cuore infiammato hà
giamai amato sì fortemente, come
il mio ha amato voi.

Duch. Se questo amore fù tale, quale
io l'hò voluto credere, lo conoscerò
meglio, quando farete vostra gloria
in togliere la vostra testa agl' infami
persecutori, e viuerete per esser loro
formidabile. La memoria d'vn'ar-
dore così perfetto, facendomi teme-
re i pericoli, in cui la mia sventura
v'hà messo, mi fà ardita in vn sì giusto
spauento à dimandarui, che salua-
te quei giorni, che sempre hò conta-
ti per miei. Dolcezza troppo poco
gustosa, e che stà già già per finire!
Io ne faceuo vanità, il Cielo me n'
hà punita. Il suo rigore si adopra
abbastanza per opprimermi, senza
che il vostro ancora cerchi di rad-
doppiarmi il tormento.

Con. E' vero che l'eccesso della mia te-
nerezza vi rese arbitra de miei giorni
col consacrarueli. Vi diedi sopra
loro vn' assoluto potere, e l'haureste

ancora, se l'hauete voluto. Mà in vna disgrazia fertile di mille mali, che hò io da procurarmi, vn bene, che vi è inutile? Che hò io da procurarmi vn bene, che l'electione d'vno sposo non lascierà, che guardiate più come vostro? Io l'amauo per voi sola, & il vostro fatale himeneo, pensando di prolongar la mia vita, me l'hà distrutta. Oh che colpo, Madama! Se non posso soffrire il perdono, che ostinatamente mi vien offerto, non dite, ahime! che hò l'anima troppo fiera. Voi siete stata la prima à condannarmi alla morte; onde ricusando la grazia voglio eseguire la sentenza, che haete dato.

Duch. Crudele, sarà dunque poco, che togliendomi à me stessa, mi sia tutta donata à vostri soli interessi? Per vedere fin doue stendasi sopra di me la vostra possanza, volete voi trionfare ancora del mio douere? Egli già vacilla, e sento che in questa gagliarda sollecitudine, non puole trattenere le lagrime, che apparecchiandosi à cadermi dagli occhi affitti, haueranno forza maggiore nel loro linguaggio per vincermi. Ancorche esse siano effetto d'vn

d'vn sentimento troppo tenero, voglio tutta via versarle, se voi ne profitate. Per questo pianto, che forse in questo giorno funesto tributo più all'amore, che alla pietà; Per questo cuore penetrato da tutti i colpi, che porta seco il timore, che prouasi per l'oggetto il più caro, finalmente per quei giuramenti tante volte replicati di seguire alla cieca ogni mio volere, saluateui, saluatemi dal colpo, che mi minaccia; se vi humiliate, la Regina vi perdona; La bontà, che ella hà pronta per voi, non vuole....

Conte. Ah, chi hà perduto voi, non hà niente da conseruare. Se voi haueste lusingata la speranza, che mi lasciò, se non essendo mia, non foste d'altri, e che almeno il vostro amore non tanto crudele al mio fuoco, m'hauesse isparmiato l'orrore di vedere vn'altro felice, per guardarui questo cuore che voi sola occupaste; Cento volte, ancorche innocente, haurei dimandata la grazia. Ma viuere, e vedere incessantemente vn rivale odiato.... Ah Madama, a questo nome io diuengo furioso. Se la mia

D 4

rabbia

rabbia esce in qualche trasporto, puol esser premesso à chi finisce di viuere.

Duch. Voi finite di viuere? Ah se non volete viuere per voi, viete per i vostri amici, per la Regina, per tutti. Viete per liberarmi da vn pericolo, che mi spauenta; se non basta il pregarui, lo voglio, ve lo comando.

Conte. Fermate i vostri commandi fermateli, non vi tradite. Haureste troppo poca stima di me, se mi credeste capace di vobbidirui. Non hò meritato le trauerse, che mi abbattono, moro, innocente; nè posso viuere, se non mi faccio colpeuole. In tutti i luoghi incessantemente comparirebbe sotto à i vostri occhi questo funesto sconuolgimento, mi sforzerei di togliere il vostro cuore, le vostre tenerezze al fortunato.... Ma perche si indegne debolezze? Vediamo, vediamo, Madama, di compire generosamente gl'ordini, che il Cielo hà dato contro di me. Se egli soffre di vedermi sacrificato al furore dell' inuidia, almeno non puol vedere, che sia macchiata la mia vita. Tutto il
cor-

corlo, che era destinato à miei giorni, l'hò donato à voi, e alla Patria. Il vostro Imeneo, la maggiore di tutte le mie disgrazie, m' hà fatto conoscere, che non sono stato degno di voi; Che habbi torto, quando ardi di pretendere la vostra fede. La mia patria ingrata non è degna di me; Io hò spelo per lei questa vita, lei me la toglie. Vn giorno forse, vn giorno conoscerà il suo fallo. Lo vedrà ne mali, che haurà da soffrire....

Esce Crommer con le Guardie.

Ma è tempo, o Madama, che io pensi à morire. Crommero co' suoi soldati s' auanza, & io leggo sù i loro pallidi volti stampato l'ordine, che mi portano. Partiamo, ec. comi pronto. Addio. Madama, bisogna per contentare la Regina, andar su'l Palco.

Duch. Su'l Palco? Ah Cielo! Per scuotere il vostro cuore la pietà... sostenetemi.

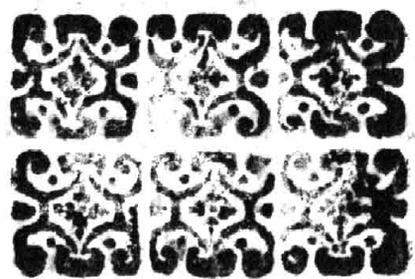
Conte Voi mi piangete, Madama, voglia il Cielo in ricompensa della vostra bontà, colmarui di gloria, e di fortuna, e spargere sopra di voi tutto lo splendore, che l'inuidia in

questo giorno mi toglie con vna
vergognosa lontananza. Auanzatevi.
Io vi seguo.

*Volto ad vna del seguito della
Duchessa dice*

Habbiate cura della sua vita; lo sta-
to in cui la lascio, hà bisogno di soc-
corso.

Fine del Quarto Atto.



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Elisabetta, Tilney.

Elisab. **N** On puol turbarlo ne me-
no la morte, che s' au-
uicina? Stà pronto, e intrepido à
sentirne il colpo, e sdegnando il fa-
uore della mia Bontà puole non spa-
uentarsi, quando io tremo per lui?
Cielo! Ma nel parlargli hai tu ben
saputo rappresentargli tutto quello,
che io posso, e tutto quello, che
egli deue temere? Sà egli i duri stra-
zizj, che proua il mio afflitto Cuore?
Che dice?

Til. Che è sempre vissuto innocente,
e che se all' impostura è riuscito di
farsi credere, egli vuole più tosto
morire, che tradire la sua gloria.

Elisab. A spese della mia vuol l'osti-
nato mostrar di conoscere il potere,
che hà sopra la sua Regina. Sà che
il mio amore si prenderà pensiero
della sua vita, ancorche la sua tie-
rezza fosse seguitata da cento noui
delitti. Risoluta di far ogni proua

per vincere la sua alterezza, voleuo inuiarlo sin sopra il palco, e lasciare che la mia speranza tentasse quest' ultimo rimedio. Ma la proua è troppo disonorata; sarà meglio che io ceda, che riuocando la sentenza mal data, risolutamente facci cadere l' affronto sopra di me, sopra la mia gloria. Mà dopo essermi contraddetta per chi l' haurò conseruato? Per la Duchessa cui ama.

Tiln. Per la Duchessa?

Elis. Sì, il nome della Suffolch fù preso in prestito per nascondere vn' amore, che non s'è mai scoperto. La Duchessa l'amò, senza però essermi infedele. Col suo Ineneo me l'ha fatto vedere, nè io posso lamentarmi di lei. Per impedire che si sposasse, si lasciò spingere da suoi proietti à farsi seguir dal Popolo, e ad assediare il Palazzo. Sì che non essendo legittimo il suo trasporto, non doueua accusarsi d'hauer hauuto dislegao di sedere sù'l mio Trono. Egli Irlandesi, che da lui diconsi favoriti, l'hanno potuto rendere sospetto di vn' accordato falsamente fon-tato. Egli hà de Nemici, l'impolltura hà le sue trame, e qualche volta l'in-

uidia. . . . Ah debole, tu lo scusi? quando anche la sua fede non fosse annerita da alcun attentato, quando fosse innocente, puole egli esser tuo? Non è egli, non è egli quel suddito temerario, che facendo sua sventura l'hauerti troppo saputo piacere, si ostinò à preferire vna morte vergognosa agl'honori, con cui la tua fiamma voleua arricchire il suo destino? Ah, che questo è troppo; se vuol morire, muora.

SCENA SECONDA.

Elisabetta, Tilney, la Duchessa.

Duchef. **A**H, Grazia per il Conte, già si conduce al supplicio!

Elisab. Al supplicio?

Duchef. Sì, Madama, & io temo molto, ahimè! che questo non sia il momento, in cui muore.

Elisab. (à Tilney) Che s'impedisca; Corri, vola, e fa che sia ricondotto. Io voglio, io voglio che viva. In fine, superba Regina, il suo orgoglio inflessibile ti fa cedere, senza che dimandi niente, gl'accordo tutto. Vi-

uerà , senza riconoscere dalle sue suppliche quella vita , che solo impiegarà per rendersi meno altiera, per farti meglio vedere l' indegno abbassamento , oue ti portò vn' amore , che egli insultò impunemente. Tu non sei più quella Regina altre volte grande, & augusta; il tuo cuore s'è fatto sch'auo, vbbi disci, che è giusto Duchessa cessa di sospirare; mi sono arresa. Fidati della mia Bontà, che t'assicura della sua vita. Ho risoluto; Gli perdono.

Duchef. Ah, che io temo, ò Madama, che le sue disgrazie non habbiano intenerito troppo tardi il vostro Cuore. Vn segreto orrore me lo fa presentire. Ero nella Prigione di doue è sortito, il dolore allora mi hà leuato l'vso de sensi, e m'hà fatto perdere l'auantaggio di portarmi presto da Voi. Quello, che sopra tutto accresce la mia paura è, che mi son incontrato Cobano pochi passi lontano di quà, e quando mi sono auvicinata al vostro Gabinetto, pareua che volesse impedirmi l'entrarvi; senza dubbio egli temeua, che io non venissi ad auuissarue-
ce, e voleua disturbare la mia pre-
mura.

mura. Egli è nemico del Conte, & è vn formidabile sostegno dell' infame partito, che abbatte questo infelice. Voi restate sorpreta, tale è della mia sorte. . . .

Elis. Ah, se i tuoi nemici haueffero affrettata la tua morte, non v'è risentimento, non v'è vendetta sì pronta, che mi potesse. . . .

SCENA TERZA.

Elisabetta, la Duchessa, Cecilio.

Elisab. **A** Ccostateui; che hauete fatto del Conte? Mi vien detto, che è condotto a Morire.

Cecil. La sua morte è douuta non meno alla vostra gloria, che à i vostri stati, nè troppo presto si possono preuenire con la pena coloro, che fanno cuore alla ribellione.

Elisab. Ah, comincio à vedere, che non è il mio solo interesse, che hà fatto la crudele giustizia. Come? sapete il mio rammarico in lasciarlo patire; Che non pretendo se non far proua, se puol scuotersi la sua altrezza; Io sola deuo esser consolata sù questa sentenza, e voi, senza
che

che io la sottoscriua, haueate ardimento di farla eseguire? Hò spedito l'ordine, perche sia arrestata: le non arriua in tempo, voglio che sia vendicata la sua testa; e punirò l'attentato ingiurioso alla mia gloria, e allo stato con altro sangue assai più vile.

Cecil. Sò, che questa perdita di primo lancio vi sarà dolorosa, mà vedrete ben tosto, che era necessaria.

Elisab. Era necessaria? Vile, part teui dalla mia presenza; sono stata troppo credula alla vostra maligna relatione. Il dolore, in cui sono, non puol più contenersi. Il Conte con la sua morte, vi lascia à temere ogni cosa. Tema il vostro sangue, se è sparso il suo.

Cecil. Hauendo fatto il mio douere, non posso temere cosa alcuna: Quando il tempo v'haurà fatto conoscere, che punendo il Conte, haueate punito vn traditore, vn suddito infedele.

Elisab. Egli era meno di te, che coll'armarti contro di lui, ti sei armato contro di me. Troppo tardi apro gli occhi per vedere la tua intrapresa. M'hai sorpresa vergognosamente co' tuoi consigli, me ne farai ragione.

Cecil. Questi violenti impulsi.

Eli.

Elisab. Partì, leuamiti d'innanzi, e non replicare.

S C E N A Q V A R T A.

Elisabetta, e la Duchessa.

Elisab. **D**Vchessa, sono stata ingannata. Il mio animo attonito tenta in vano di liberarsi dall'orrore, che l'agita. I testimonij ascoltati con tanto calore, la sentenza subito data, la pena sì pronta, ogni cosa mi sorprende, e mi fa conoscere l'Innocenza del Conte. E quello, che aggiunge a i miei mali vn tormento infinito; forse la conosco solo dopò, che egli è punito. Duri, mà troppo vani rimorsi! Per cominciar la mia pena, trattatemi da Riuale, crescite il vostr' odio. Condannate, detestate la barbarie del mio rigore. Il mio cieco amore vi costò il suo Cuore. I miei gelosi trasporti col fauorire l'Inuidia, puol essere, ahimè! che vi costino la sua vita.

SCE-

SCENA QUINTA.

Elisabetta, Duchessa, Tilney.

Elis. **C**ome, sei già ritornato? Hai assicurato tutto? È stato riceuuto il mio ordine? si è eseguito?

Tiln. Madama...

Elis. I tuoi sguardi crescono la mia sollecitudine. Che ci è di nuouo? Che si è fatto?

Tiln. Giudicatelo dalle mie lagrime.

Elis. Dalle tue lagrime? Io temo il maggiore de miei disastri: T'è nota la mia inclinazione, e piangi? Quando l'amore vuole che il Conte ottenga, si haurà... Non mi dir la sua morte, se non vuoi la mia. Traporto inutile d'vn' anima agitata senza dubbio farà fatto il colpo.

Tiln. Sì Madama.

Elis. Egli è morto? E tu l'hai potuto soffrire?

Tiln. Col cuore pieno di sollecitudine non corso, ma da per tutto non ho trouato che lagrime. I suoi nemici, o Madama, hanno precipitato ogni cosa. La fatale sentenza era

era di già eseguita. E la sua perdita si dura al vostro animo afflitto, comportate malgrado vostro, deue essere vendicata.

Elis. Finalmente è compita la mia barbarie. Duchessa; io deuo tutto permettere al vostro dolore. Sgridatemi, lamentatevi. La morte che desidero, vincerà forse ogni vostro rimprovero.

Duch. Sento dolore, nè posso dissimularlo. Ma il mio crudele debito non vuole che parli. Perche mi è vergognoso il mostrare con le mie lagrime, che in vano egli vuol opporsi al mio amore, vado a piangere altroue, dopo vn colpo sì aspro, quello che hò perduto solo da voi, solo per voi.

SCENA SESTA.

Elisabetta, Salsbury, Tilney.

Elis. **I**L Conte non viue più? O Regina, ingiusta Regina! Se il tuo amore l'uccise, che haurebbe potuto fare il tuo odio? Nò, il più fiero tiranno animato col sangue...
E ben,

È ben, che s'è fatto? Voi non ha-
uete più amico.

Esce il Conte di Salisbury.

Sals. Madama, voi haueste perduto
nel Conte, il più grande....

Elis. Lo sò, lo sò con mia confusione.
Ma se voi haueste creduto, che io vo-
lessi morto, haueste mal conosciuto
i trasporti del mio cuore. Bisogna-
ua fare ogni sforzo contro me, con-
tro tutti per saluargli la vita, e mi
haureste ben feruita. Nè giudica-
ste che la mia afflitta alterigia di-
mandasse qualche sicurezza per la
mia gloria. La vostra debole ami-
cizia non l'hà intesa, voi l'haueste
lasciata fare, voi m'haueste abbattu-
ta. Col farmi ben riflettere à quel-
lo che si uccideua, ci saluauate tutti
due.

Sals. Ahi! Chi l'haurebbe pensato?
Nissuna altra esecuzione è mai sta-
ta sì pronta à seguitare la minaccia.
Cercauo i suoi amici per venire con
essi à i vostri piedi à farui intendere
in che mali vi precipitauate con la
sua morte: Quando mille grida
confuse ci sono state indizij sicari
del dissegno preso d'affrettargli il
supplicio; e subito hò spedito genti
da

da tutte le parti verso di voi per far-
uene auuilata.

Elis. Ah, l'indegno Cobano gl'hau-
rà tutti impediti. Scuopro il tradi-
mento.

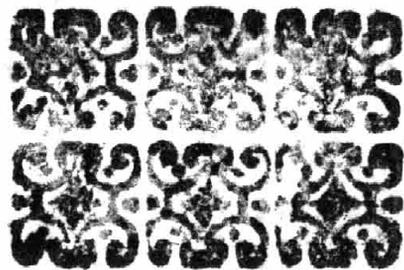
Sals. Io senza conoscerui, pieno solo
del mio dolore, e non padron di
me stesso m'auanzo, e corro verso
di lui con passo precipitoso. Lo
trouo a i piedi del palco; mi vede;
m'abbraccia; e senza ponto turbar-
si; ancorche à torto, mi dice, *la Re-
gina ne' habbia in sospetto, vedetela
da mia parte, e fategli sapere che
non hauendo già mai mancato al
mio douere se hò mostrato qualche
audacia contro la sua bontà, non hò
preteso di recusare la grazia con al-
tezza. Lasso di viuere nel cerca-
re la morte, hò uolsuto fuggire mille
mortalì rancori, che mi abbatteua-
no, e se puot restarui alcun ramma-
rico dopo il mio supplicio, questo è
il vedere i miei nemici già trionfanti
della mia morte, che gli faranno pro-
uare....* Non gli fù lasciato più
tempo di proseguire. E chiamato
sul palco, egli vi monta. Si prote-
sta innocente, non hà alcun rillo-
te, e salutando il Popolo, lo vede
tutto

tutto in pianti à risentirsi più viuamente, che lui della sua estrema disgrazia. Io intanto cerco di ottenere, che si differisca, fin che voi habbiate saputo il successo. Alzo mille gridi per essere ascoltato. I miei gridi affrettano il colpo, che voleuano trattenero. Si mette inginocchio, già il ferro è disposto, & egli con volto intrepido presenta la testa, che separata in vn taglio....

Elis. Ah, non dite altro, già lo sento, la sua morte sarà seguitata dalla mia. Da lui solo si è conseruato il mio Regno, per lui la mia gloria da per tutto si è sparsa, per lui, per il suo valore spauentati, o disfatti i più gran Potentati m'han dimandata la pace, & io superba per tanti honori hò potuto risoluermi.... Ah rimorsi inutili! Egli muore, e per te solo, o Regina troppo crudele. Dopo che deui tutto à i suoi impieghi famosi; chi haurebbe creduto, dopo tanto sangue sparso più volte per difender lo stato, che vna sentenza funesta douesse fargli versar tutto il restante sopra d'vn Palco? Sopra d'vn Palco? Cielo, Che

Che orrore! Che cangiamento! Andiamo Conte, e facciamo almeno, che agli occhi del Mondo resti riparata l'ingiustizia dell'infame, e rigoroso supplicio dagli onori della sua Tomba. Se il Cielo si lascia muouere da i miei voti, voi non haurete più lungo tempo da rinfacciarci questa morte.

Fine dell'Atto Quinto.



Vidit D. Alexander Giribaldus Cler.
Regul. S. Pauli, in Ecclesia Metro-
polit. Bononiæ Pœnitent. pro Emi-
nentiss., & Reuerendiss. D. D. Ia-
cobo Cardinali Boncompagno Ar-
chiepisc. & Principe.

Imprimatur

Fr. Io. Chrylostomus Ferrari Vicarius
Generalis Sancti Officij Bononiæ.